

## ■ Giusto commemorare ma senza nazionalismi

**A** Redipuglia, ai piedi delle croci del Monte Sei Busi, il più grande altare in memoria di quella guerra che la retorica volle chiamare Grande, la disperata forza d'invocazione del Dies irae della Messa da requiem di Verdi ha fatto rivivere il terrore, lo sgomento, la disperazione provati dalla massa dei giovani uomini divenuti soldati, al suono delle trombe dell'ultimo Giudizio.

Tutt'attorno le doline del Carso, che la leggenda vuole non creato da Dio ma dal demonio, a ricordare l'inutile strage indicata dal presidente Napolitano come la prima grande esperienza collettiva del popolo italiano destinata a segnare i confini sognati dai patrioti del Risorgimento.

Invece la guerra tradì e stravolse il sogno risorgimentale di un'Italia unita nelle terre dove si parlava un'unica lingua portando a forza nei confini della Patria genti slave e quanti da Cadino al Brennero parlavano, parlano e parleranno il tedesco. È stato il giornalista e storico tirolese Claus Gatterer a indicare nel roveretano Ettore Tolomei «l'inventore della frontiera del Brennero» e mostrare i dubbi su quel confine, sorti già nel dicembre del 1914 mentre Cesare Battisti stava facendo il viaggio di propaganda contro l'Austria attraverso le città d'Italia. E Gaetano Salvemini storico, politico, interventista, antifascista scrisse a Battisti chiedendogli testualmente: «Credi che la necessità militare del Brennero sia tale da doverci far affrontare le noie e i pericoli dell'irredentismo tedesco?».

Il presidente nella sua «lettera» agli italiani scritta alla vigilia della maestosa giornata di Redipuglia, afferma inoltre che l'Italia uscì da quella guerra cambiata moralmente perché forte di una nuova e più vasta consapevolezza del proprio essere nazione. Ma da quel 3 novembre 1918, da molti di quei ragazzi divenuti uomini nella tragedia delle trincee dove conobbero solo il mestiere delle armi, nacque il fascismo e l'imperialismo che travolse una Nazione appena nata, prostrata da una tremenda prova, esaltata dalla vittoria subito chiamata mutilata ma non ancora capace di vincere l'analfabetismo, le grandi povertà, le differenze fra il nord e il meridione, le sofferenze agricole e industriali, le diversità sociali.

Certo, l'Italia conobbe il vertice della sua unità sul Piave. Dietro le linee un popolo - soprattutto fatto da donne perché gli uomini erano al fronte - tenne salde le sorti di una Nazione sul

punto di crollare per fame, per paura, per le enormi privazioni ancor prima delle giornate di Caporetto. Adesso è il momento del ricordo, della memoria, del maestoso rispetto per quanti, nel segno dell'una o dell'altra Bandiera, hanno sacrificato la loro giovinezza. Con una speranza: che le commemorazioni non esaltino i nazionalismi, ma scrivano la verità storica.

**Luigi Sardi**